

12 gennaio 2005

Come innovare le regole di Maastricht
NUOVO PATTO NUOVI POTERI

di Francesco Giavazzi

La Francia viola le regole del Patto di stabilità da tre anni, e nel 2005 le violerà di nuovo; anche la Germania le ha violate per tre anni, l'Olanda per due. Da quando la dracma è entrata nell'euro il deficit greco supera il 4%, un punto in più della soglia indicata dal Patto. Far finta di nulla, ripetere che il Patto funziona e non c'è alcun bisogno di rivederlo evidentemente non serve per imporre politiche fiscali virtuose. Condivido i timori di Tommaso Padoa-Schioppa (*Corriere* , 20 dicembre, «Patto di stabilità: riscriverlo o no?») quando si riscrivono le regole si parte con le migliori intenzioni, e alla fine si rischia di trovarsi senza regole, o con regole che non mordono più. Ma le ripetute violazioni del Patto minano la credibilità delle istituzioni europee: che reputazione può avere un club i cui membri continuano a violarne le regole? Il problema della revisione del Patto non può essere messo nel cassetto, se non altro perché comunque il Consiglio europeo lo sta riscrivendo.

Negli anni '90 le regole di Maastricht sono state uno strumento straordinario per indurci a riprendere il controllo dei nostri conti pubblici. Senza quelle regole il deficit italiano non sarebbe mai sceso dal 7% del 1996 allo 0,6 del 2000 (anche se lo scorso anno siamo tornati esattamente al 3% e ripetere quel risultato nel 2005 richiederà, secondo me, una ulteriore, se pur lieve, correzione dei conti pubblici). Ma oggi quelle regole non funzionano più.

Il Patto è miope. Tra due Paesi, uno con un bilancio temporaneamente equilibrato, ma con una bomba ad orologeria nei propri conti pensionistici, l'altro con un deficit momentaneo, dovuto ad un periodo di recessione, assolve il primo e punisce il secondo. Fa finta di non vedere se un Paese mette a posto i conti spostando alcune spese fuori bilancio, ma punisce un Paese che adotta una riforma pensionistica coraggiosa e nell'introdurla subisce un temporaneo peggioramento nei conti. Venerdì i ministri finanziari dell'Ue cercheranno un accordo partendo dalla proposta della Commissione, che in sostanza trasforma il Patto da un sistema basato su regole rigide (nessuno può superare il limite) ad uno basato sulla discrezionalità. Nel giudicare un Paese si terrà conto non solo del deficit, ma anche del suo debito, delle riforme che ha attuato e della qualità della sua spesa pubblica. Più indulgenza con chi supera il 3% per effetto di una riforma pensionistica (il nostro governo vorrebbe estendere questa possibilità ai tagli alle tasse) e per chi spende più per investimenti che per gli stipendi dei pubblici dipendenti.

E' una proposta ragionevole, ma che elude il problema più importante: chi decide? Il Trattato europeo - del quale il Patto fa parte - è costruito per governare regole, non discrezionalità. Non stabilisce chi ha il potere di decidere se una riforma pensionistica, o un programma di investimenti in infrastrutture, giustificano un temporaneo superamento del 3%. I ministri vorrebbero questo potere per sé: dateglielo e ogni riforma sarà giudicata coraggiosa, ogni investimento essenziale. Per assegnare questo potere alla Commissione, come sarebbe ragionevole fare, bisognerebbe modificare il Trattato, ma nessuno ha il coraggio di farlo.